

## ORIGINE DEL NOME VOLTANA

Il Bonoli nella sua "Storia di Lugo" ci parla del fiume Santerno e delle sue deviazioni. Di una di queste, avvenuta negli anni 1690 dice che "...per liberare diversi terreni dal territorio dall'acque di questo fiume si fece un nuovo taglio al medesimo nel luogo, che ora (1730) si dice la **Rivoltana**, spettante alla nuova parrocchia di San Giuseppe" anche detta Chiesanuova. Nel "vocabolario Romagnolo-Italiano" del Mattioli 1879 si legge "Arvultana: tortuosità ed anche svolta. Serpeggiamento di strada". Nasce il nome Voltana.

**Fino a quasi tutto l'800** questi erano luoghi poco abitati, spesso le case erano poco più che capanne in argilla con tetto di canne, afflitti dalla **malaria** dovuta alle acque paludose e da endemica **miseria**. E anche malfrequentati. Il **banditismo** dovuto a fame, possibilità di nascondersi, volontà di sottrarsi agli obblighi militari, avversione all'allora Stato Pontificio, era una piaga secolare. L'ultimo bandito il temuto *l'Umet* (uomo piccolo) fu ucciso dai carabinieri regi nel 1873. L'**analfabetismo** era quasi totale specie tra le donne. I terreni appartenevano a poche grandi famiglie latifondiste, che per lo più vivevano in città: i Bentivoglio di Ferrara, i Gobbi, i Bondoli-Pastorelli, e poi gli Ortolani, i Giardini, i Gennari.

**PERCHÈ VOLTANA SI SPOSTA** di quasi 3 km a ovest del sito originario di Chiesanuova? La bella chiesa di Chiesanuova, costruita nel 1717, è individuabile già nella cartina del Manzieri del 1764.

La **fine dell'800** portò grandi cambiamenti. Con il nuovo Stato italiano ripresero le **bonifiche**, le famiglie possidenti cominciarono a **modernizzare** l'agricoltura. Ma soprattutto nel 1886 il territorio della futura Voltana è interessato dalla costruzione della **ferrovia** Ravenna-Ferrara e qui viene realizzata una stazione che facilita gli spostamenti anche di chi non ha mezzi.

Tutte queste trasformazioni richiedevano molta manodopera. Persone e intere famiglie incominciarono a venire da zone vicine e perfino dalle montagne in cerca di lavoro: braccianti, operai, scariolanti, operai agricoli, mezzadri, artigiani e qualche commerciante. Ed è proprio attorno alla stazione che man mano si stratifica l'abitato, si spostano i servizi, lasciando isolato il vecchio sito di Chiesanuova.

Ma questa moltitudine turbolenta (a fine dell'800 a Voltana i residenti sono circa 2000) ma attiva e capace di auto-organizzarsi, aveva bisogno di un luogo per discutere, socializzare, per costruire la comunità. Con il treno arrivano anche idee nuove, pensieri nuovi. Parole come socialismo, repubblica, anarchia, Mutuo Soccorso, Lega, sindacato, partiti e, soprattutto, cooperazione.

**Il Mutuo Soccorso di Voltana** fu fondato nel 1881 con lo scopo, recita lo Statuto, di "Assicurare ai soci un sussidio in casi di malattia. Diffondere tra gli operai i sentimenti di moralità, di ordine e di fratellanza. Migliorare le condizioni morali, intellettuali e materiali dei braccianti".

Ma non bastava: troppo grandi erano le disuguaglianze, la miseria e la disperazione sociale. Occorreva il lavoro, continuativo e remunerato dignitosamente. E non fu una lotta indolore: la scalata al cielo!

Questi bisogni furono ben compresi dal partito Socialista e, come ricorda Atos Billi in "Voltana una comunità particolare" soprattutto da un suo dirigente: **Luigi Antonellini** (1861-1933). Scrive: "Antonellini ebbe un ruolo estremamente importante a Voltana: dal 1885 al 1922 fu promotore oculato, preparato, instancabile e disinteressato di tutte le iniziative di valenza sociale: associazioni operaie, leghe e sindacati, cooperative di lavoro e di consumo, consorzi di cooperative".

Ma soprattutto, insieme a Gian Battista Foschini e altri 30 braccianti, nel 1907, Antonellini fondò la **Società cooperativa fra gli operai braccianti di Villa Voltana**. Dei 32 soci fondatori, dal notaio, 19 non furono in grado di firmare in quanto analfabeti. In soli sette anni, dal 1907 al 1914, la cooperativa acquistò o prese in affitto vasti terreni per rispondere al bisogno di lavoro, costruì un grande mulino, l'edificio della cooperativa di consumo che praticava prezzi calmierati per i lavoratori, acquistò macchine agricole compresa la trebbiatrice, iniziò i lavori per la costruzione dell'asilo infantile e progettò la costruzione di una fornace e di un fondo per le case popolari. Perfino una agenzia di pompe funebri per dare degna sepoltura a chi aveva vissuto di onesto lavoro. Dalla culla alla tomba: l'intuizione del welfare!

La **CASA DEL POPOLO**, che sorse negli anni dal 2007 al 2010, di tutto questo doveva essere il simbolo.

L'esecuzione dell'opera fu affidata ad una impresa edile, mentre braccianti operai e molti contadini offrirono giornate di lavoro volontarie e gratuite. L'inaugurazione avvenne la notte del 31-12-1910 con un

veglione a cui presero parte un grandissimo numero di persone venute anche dai paesi vicini. L'edificio fu definito di "vastissime proporzioni". Ospitava il bar con ampia sala, gli uffici per la cooperativa e di tutte le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori; una sala riunioni, una libreria e i bagni pubblici. La sala al primo piano, adibita a teatro, ospitò per molto tempo spettacoli di lirica e di prosa. Memorabile la lettura, la domenica mattina, dell'articolo di fondo dell'Avanti! organo del partito socialista fatta da Antonellini ai presenti che poi traduceva in dialetto per permetterne a tutti la comprensione. La Casa del popolo era dunque anche un luogo per elevare la formazione politica e culturale dei lavoratori.

Il 2 maggio 1921, i fascisti di Ferrara che tornavano da Ravenna dove avevano compiuto una delle tante spedizioni punitive, scesero alla stazione di Voltana, assalirono la Casa del popolo e si abbandonarono al saccheggio. Ricorda uno dei presenti: "in un attimo lingue di fuoco si videro uscire dalle finestre".

Durante questo **lungo e duro cammino di emancipazione** tanti furono i momenti difficili e perfino tragici che videro la Casa del popolo luogo di organizzazione, di accesi dibattiti e concitate assemblee.

Come durante i cosiddetti "**Fatti di Voltana del 1910**". Una mobilitazione dei braccianti contro lo "scambio delle opere" tra contadini (incoraggiata dai proprietari) ma che toglieva ai braccianti l'unica possibilità di lavoro stagionale: lo scontro degenerò e un mezzadro repubblicano cadde ucciso da un bracciante socialista. Questa tragedia fu oggetto di ben 3 sedute alla Camera dei deputati. Dopo questi tragici eventi i repubblicani uscirono dalla Casa del popolo e costruirono una loro sede autonoma.

O come per la **Settimana Rossa** che nel 1914 incendiò la Romagna e vide insieme socialisti, anarchici e repubblicani insorgere per protestare contro l'uccisione ad Ancona di 3 dimostranti durante una manifestazione antimilitarista. A Voltana fu incendiato il ponte sul Santerno, devastato l'Oratorio in via Pastorella, semi incendiata una palazzina (la Parigina) della famiglia Ortolani, proprietari terrieri, e bloccata la ferrovia. Finito il tumulto 32 manifestanti finirono in carcere, poi amnistiati e spediti al fronte.

Durante il ventennio fascista, la Casa del popolo fu requisita e trasformata in Casa dei Sindacati.

Dal 1941 al 1943 ospitò un centinaio di **ragazzi figli di coloni libici** fatti rimpatriare per motivi precauzionali dovuti alla guerra. Al primo piano c'era il dormitorio e al piano terra il refettorio e la scuola. L'educazione era di tipo paramilitare ma comprendeva anche lo studio delle tecniche agronomiche al punto che alcuni di loro, dopo l'8 settembre, furono accolti presso famiglie contadine locali.

Nel dopoguerra la Casa del popolo, tornata nella disponibilità della coop. braccianti, contenne a stento **l'esplosione di voglia di vivere dei voltanesi** dopo gli anni tristi della dittatura e della guerra. Nella grande sala-teatro (per qualche tempo battezzata sala Arlecchino) trovarono spazio ogni tipo di iniziative, da quelle canore (con cantanti affermati come Luciano Tajoli, Nilla Pizzi, Giorgio Gaber, Milva, Morandi) alle serate di ballo (si impazziva per i balli portati dalle truppe anglo-americane), ai veglioni organizzati da varie associazioni locali, in prima fila i ragazzi della FGCI, i giovani comunisti. Si esibirono compagnie teatrali e spettacoli con cantanti di opera e di operetta. Interessante fu l'esperienza del **teatro di massa** che coinvolgeva i cittadini nella ricostruzione e rivisitazione anche emotiva di eventi salienti del loro drammatico passato. Non mancarono neppure iniziative **sportive** con un ring montato sul palco, una pedana per la scherma e gare di pattinaggio. All'esterno gare di pallavolo e di ciclismo sia maschili che femminili. Non potevano mancare le **proiezioni cinematografiche**, anche di film stranieri, che portarono una ventata di nuovi modi di vivere e di pensare.

Gli anni '50 furono anche gli anni dei **Treni della Felicità**: grazie a UDI e CGIL ragazzi e ragazze provenienti dalle zone più disagiate d'Italia (in particolare dal Sud) furono ospitati per qualche tempo presso molte nostre famiglie. Un'esperienza bellissima che dimostrò come l'Unità del Paese potesse essere costruita dal basso. Alcuni restarono. Ovviamente lo spazio dove incontrarsi tutti assieme era la Casa del Popolo.

**Gli anni '70** videro l'affacciarsi di una nuova generazione e dei **Circoli Arci**. L'obiettivo era l'"impegno" per una società migliore, per una nuova cultura, la pace e la solidarietà internazionale. Erano i tempi della guerra del Vietnam e del colpo di stato fascista in Cile e in Grecia. E in Italia del terrorismo delle brigate

rosse e di quelle nere. La Casa del popolo divenne il luogo di infiniti dibattiti politici, delle famose proiezioni di cinema d'essai con a seguire il dibattito (reso famoso da Paolo Villaggio-Fantozzi). A Voltana furono ospiti cantanti "impegnati" come Pierluigi Bertoli, Claudio Lolli, i Nomadi. Molto interessante anche l'incontro con il regista Montaldo che stava girando il suo film "L'Agnese va a morire" dalle nostre parti. Un profugo cileno, scappato in Italia dopo il colpo di stato, dipinse sui muri della nostra sede Arci uno splendido murales andato purtroppo perduto nella ristrutturazione.

**Negli anni '80** la Casa del popolo vide visite ufficiali importanti. Grazie all'impegno della Consulta e della locale sez. PCI, venne in visita a Voltana l'ambasciatore dell'allora Unione Sovietica in Italia **Nicolai Lunkov** in un tripudio di fiori e bandiere rosse, e poi **Giancarlo Pajetta** amatissimo dai voltanesi, varie volte **Luciano Lama** che usava intrattenersi anche per accanite partite di beccaccino. Non mancò neppure un bellissimo incontro tra un'esponente dell'OLP palestinese e rappresentate dell'ambasciata israeliana. Allora tutto pareva ancora possibile.

**Gli anni '90** videro l'entrata in scena di **una nuova generazione** che però, a differenza delle precedenti, non si sentiva troppo coinvolta nelle problematiche della comunità. O almeno non nelle forme tradizionali. Comunque la grande sala al primo piano fu teatro di animate e memorabili assemblee su problemi locali e non. Tre su tutti: il salvataggio di un'importante azienda cooperativa locale, il Comacar, oggi Terremerse; il sofferto cambiamento di nome del Partito comunista (per molti una ferita mai rimarginata) e le ancor più animate discussioni sulla realizzazione a poca distanza dal paese di una di una discarica.

Ci si chiedeva intanto dove fossero i giovani e molti sentenziavano l'inadeguatezza per loro dei nostri spazi. Invece nel 1996 un gruppo di ragazze e di ragazzi decise di mettersi in gioco con un'idea nuova: il **People House**. Tra lo smarrimento di molti ma il sostegno di tutti, una volta capito dall'inglese che sempre di Casa del popolo si trattava, tutti i venerdì sera, ebbe inizio una bellissima esperienza a base di musica rock con gruppi più o meno importanti e di incontri di giovanissimi alcuni dei quali artisti che esponevano in quel contesto i loro lavori. Il giusto equilibrio delle cose veniva ripristinato la domenica sera con la serata di liscio organizzata dall'associazione GAL. L'esperienza del People House andò avanti con straordinario successo fino al 2002 quando cessò, tra lo sconforto generale, causa l'inidoneità della struttura alle nuove normative sulla sicurezza.

Iniziò così un lungo, travagliato e oneroso percorso che portò alla **ristrutturazione dell'intero complesso** della Casa del popolo grazie all'impegno di tanti soggetti, dalla cooperazione ai privati, dal sindacato fino al Comune che acquistò quella sala che per un secolo era stato il luogo in cui tante generazioni di voltanesi avevano discusso sulle sorti della loro comunità e non solo.

La presentazione della nuova Casa del popolo avvenne con un concerto il 28-09-2013 esattamente a 103 anni dalla sua nascita.

William Savorani